RCS Quotidiani

Con "I Grandi Romanzi Italiani" € 6,10. Con libro "Obiettivo Università" € 6,60

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

GIOVEDÌ 31 LUGLIO 2003

EURO 1,20* (con Sette e Tv Sette)

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,60; Australia A$ 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R$ 4,00; CZ Kcs. 56; Sk Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 13; Egitto E.P. 13; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3.50; Lux € 1,85; Malta Cts. 50; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. € 1,20 Isole € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; Spagna-Baleari € 1,20/Canarie € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,30; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 300; U.S.A. $ 2,00; Venezuela B$ 300.

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA Via Solferino 28 Milano 20121 Telefono 02 6339 Servizio clienti 02 63797510

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160 Roma 00186 Telefono 06 688281

RCS Pubblicità S.p.A. Via Mecenate 91 Milano 20138 Telefono 02 5095.1

* A Canoe, non acquistabili separati: Unirm/sil Corsera + Corriere € 0,80 (€ 0,70 + € 0,10); gio. Corsera + Sette/TVSette + Corriere € 0,70 + € 0,30 + € 0,41; sab. Corsera + inDonna + Corriere € 0,70 – + 0,30 + € 0,31. In Campania, Puglia, Veneto e Friuli, non acquistabili separati: lun. Corriere + Corrierelconomia dal Corriere € 0,70 + € 0,31; mar/sil Corsera + Corriere € 0,70 + € 0,31; gio. Corsera + Sette/TVSette + Corriere € 0,70 + € 0,30 + € 0,31; sab. Corsera + inDonna + Corriere € 0,70 + € 0,30 + € 0,31. In Veneto, non acquistabili separati: mrm/sil Corsera – Corriere € 0,57 + € 0,23; gio. Corsera – Sette/TVSette – Corriere € 0,57 + € 0,30 + € 0,33; sab. Corsera + inDonna – Corriere € 0,57 + € 0,30 + € 0,31. Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Com. 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 128 N. 180

Cinque punti per la presidenza italiana

L'AGENDA EUROPEA UN MESE DOPO

di **SERGIO ROMANO**

Può darsi che Berlusconi parlando con Bush e Putin abbia toccato questioni di cui si è preferito non parlare. Ma non sembra che i due incontri abbiano avuto un respiro e contenuti particolarmente europei. Come presidente di turno dell'Unione, il premier italiano avrebbe potuto consultare i partner prima dei viaggi e riferire le sue impressioni al ritorno. Avrebbe potuto dire a Bush, per esempio, che l'Europa, come membro del Quartetto e corresponsabile della *Road map*, ha diritto a un ruolo, nella vicenda palestinese, che l'America non sembra riconoscerle. Avrebbe potuto avanzare e verificare qualche proposta per un gestione meno unilateralmente americana della crisi irachena. E avrebbe potuto rinunciare, parlando con Putin, agli entusiasmi retorici sull'Europa allargata a cui non credono né i colleghi europei né il leader russo. Insomma nulla gli impediva di dare ai suoi colloqui bilaterali una prospettiva europea. Se lo ha fatto e ha preferito riservare le notizie a una fase successiva, tanto meglio. Se non lo ha fatto, dovremo concluderne che il semestre europeo dell'Italia, dopo il battibecco di Strasburgo e un mese di rodaggio, non è ancora cominciato. Eppure le questioni in agenda sono molte.

Cominciamo dal trattato costituzionale che verrà discusso nella conferenza intergovernativa di Roma. Berlusconi sembra interessato soprattutto a una grande festa, sotto la luce dei riflettori, nello stile dello spettacolo che diresse a Pratica di Mare un anno fa. E' un desiderio legittimo. Ma se vuole una festa trionfale, il premier dovrà lavorare sodo. Occorre individuare i punti che qualche Paese cercherà di modificare, tenere in serbo qualche correzione marginale e difendere il progetto della Convenzione. Non è la migliore delle costituzioni possibili, ma corre il rischio, se Berlusconi non starà attento, di peggiorare.

La seconda questione è il rilancio dell'economia europea. Esiste una proposta Tremonti per un piano di infrastrutture a cui l'Italia potrebbe utilmente legare il suo nome. Ed esistono le riforme sociali (pensioni, sanità, mercato del lavoro) che alcuni Paesi hanno fatto o stanno facendo. L'idea di un nuovo «Trattato di Maastricht» non è realistica: pochi governi accetterebbero di delegare sovranità su una materia che ha evidenti risvolti elettorali. Ma un documento europeo, meno vincolante di un trattato, può essere utile.

La terza questione è quella dei rapporti commerciali dell'Ue con i Paesi emergenti e in particolare con la Cina. Nell'intervista al *Corriere* il ministro Tremonti si è esposto all'accusa di protezionismo ed è parso dimenticare che la crescita del mercato cinese merita qualche sacrificio. Forse basterà insistere perché la Cina rispetti le regole della Wto (Organizzazione mondiale del commercio), affronti il problema dell'industria di Stato, risani il sistema bancario, rivaluti il *renminbi* e tratti la contraffazione con maggiore rigore.

La quarta è lo «spazio giuridico europeo». Spero che il premier non si lasci distrarre dalle preoccupazioni personali e si renda conto che questa Unione ha ormai bisogno dei suoi codici, dei suoi inquirenti e dei suoi giudici. Fare una battaglia di retroguardia, come accadde per il mandato di cattura europeo, non si addice al ruolo di un presidente.

La quinta, come in ogni agenda, è quella che va sotto il nome di «Varie». Non passa semestre senza che il presidente di turno non debba far fronte a problemi nuovi o a sviluppi imprevisti di vecchie crisi. Sono i passaggi più difficili. Ma sono quelli in cui un leader e il suo Paese possono maggiormente conquistare la stima dei partner.

Washington conferma l'allarme. «Sulle armi in Iraq mi assumo ogni responsabilità». Pisanu: più pericoli dai terroristi interni

Bush: «Minacce reali da Al Qaeda»

Le carte della Cia: dirottatori con passaporto italiano potrebbero partire dalla Croazia

Nella prima conferenza stampa dalla guerra in Iraq, il presidente americano Bush parla di Saddam («Ogni giorno siamo più vicini alla cattura»), delle armi di distruzione di massa («Esistono e le troveremo, mi assumo la responsabilità delle accuse che ho lanciato prima del conflitto») e del nuovo allarme su un possibile attentato in stile 11 settembre: «La minaccia di Al Qaeda è reale — dice —, abbiamo alcune informazioni che indicano che i terroristi potrebbero usare voli civili». La segnalazione della Cia, trasmessa ai Paesi alleati, parla di dirottatori con passaporto italiano pronti a partire dalla Croazia.

Per il ministro degli Interni italiano Pisanu «è più grave la minaccia interna», con riferimento a possibili attentati delle nuove Brigate Rosse.

■ Alle pagine 2 e 3

Caretto, Olimpio, Sarzanini

RIFORMA DELLA TV

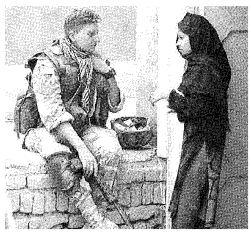
La legge Gasparri rinviata a settembre

ROMA — L'esame del disegno di legge Gasparri sul riassetto del sistema televisivo è stato rinviato al 18 settembre. Grazie a un accordo fra Ulivo e centrodestra, frutto di una mediazione compiuta dal presidente della Camera Casini, l'esame potrebbe riprendere in un clima migliore. Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri: «Credo che la legge sia perfettamente aderente alla Costituzione. Il Quirinale non parla attraverso indiscrezioni, che ritengo assolutamente infondate».

■ A pagina 5

Galluzzo e Guerzoni

I NOSTRI PARA' A KHOST



«Così siamo passati all'attacco»

«Finita la fase di stabilizzazione, siamo passati all'attacco». I parà in Afghanistan raccontano gli agguati dei talebani. E una soldatessa (nella foto): **le afghane si fidano di noi donne.**

■ A pagina 13 **Muscau**

I giorni delle rogatorie

AGAMENNONE E QUEI LITIGI TRA ALLEATI

di **TOMMASO PADOA-SCHIOPPA**

Due, non uno, sono gli ordini di considerazioni necessari per un giudizio sulla vicenda delle rogatorie bloccate e poi sbloccate dal ministro della Giustizia. Uno riguarda il merito; su di esso si è espresso con severa chiarezza Galli della Loggia all'inizio del caso (Corriere, 26 luglio).

L'altro riguarda il corretto funzionamento di un sistema politico. Anch'esso va affrontato, prima che qualche nuova vicenda estiva invada le pagine dei giornali e seppellisca l'episodio nel cimitero della corta memoria. E qui dobbiamo guardare non a come il caso è sorto o si è chiuso, ma a come si è svolto.

Lo svolgimento è stato un forte contrasto tra parti della coalizione di quattro forze politiche che governa con una maggioranza enorme: per la prima volta in cinquanta anni, il governo italiano non ha da temere imboscate parlamentari e può attuare la politica che vuole, *non solo con atti propriamente esecutivi, ma facendo nuove leggi ove occorra.*

Si potrebbe pensare che in una situazione siffatta il governo sia una cosa fortissima e lieta di un pezzo. Si potrebbe pensare, ancora, che contrasti nella coalizione siano patologie del sistema politico, addirittura preludi di crisi.

Né l'uno né l'altro di questi pensieri, a mio giudizio, è corretto.

Ho detto sopra «la politica che vuole»: già, ma che cosa volere? Il programma *serve fino a un certo punto, perché ogni programma di governo è vago in partenza, imbellito dalle promesse elettorali, subito invecchiato da eventi e circostanze sempre nuovi. Neppure lo* schieramento *serve un gran che: a destra come a sinistra troviamo anti e pro europei, accentratori e devolutori, liberisti e dirigisti. Governare è, secondo i casi, arte della scelta o della sintesi; e la sintesi, appunto, si fa tra tesi e antitesi.*

CONTINUA A PAGINA 9

Provvedimento al Senato. Proteste dei radicali

Salta l'intesa sull'indultino Nuova sfida Lega-centristi

ROMA — Nuovo scontro tra Lega e Udc. Tema l'indultino. I centristi chiedono di accelerarne i tempi. Oggi ne discute il Senato. ■ A pagina 8

L'INCHIESTA

Il viaggio nelle carceri Sardegna, record di suicidi

I suicidi tra i detenuti? Il 35 per cento (quasi quattro su dieci) avvengono nei penitenziari sardi. La seconda tappa della nostra inchiesta sull'universo carcerario italiano racconta il San Sebastiano di Sassari dove l'80 per cento è tossicodipendente

■ A pagina 9

Imarisio

Il ministro dell'Economia: gli investitori saranno tutelati. Oggi consiglio decisivo per il rilancio

Cirio e banche, affondo di Tremonti

«Eluse le norme sul risparmio». Marzano: non siamo ancora al fallimento

LA RISPOSTA CHE MANCA

di **MASSIMO GAGGI**

Nel giorno in cui la Cirio rischia di essere messa in liquidazione, lo scontro tra governo e sistema bancario sulle obbligazioni-spazzatura finite nel portafoglio di molti risparmiatori italiani fa un salto di qualità: mentre i magistrati indagano (a Milano, a Roma e a Monza) sulle singole emissioni, sulle responsabilità dei vari istituti, sulle informazioni fornite agli investitori, il ministro Tremonti ha affermato in Parlamento che i corporate bonds sono «emissioni formalmente sull'euromercato ma sostanzialmente italiane» eseguite all'estero e poi reimportate nel nostro Paese «per aggirare le normative» che regolano raccolta, offerta, sollecitazione del pubblico risparmio e la redazione dei prospetti informativi. Accuse, come si vede, generali e proprio per questo più gravi perché riferite all'intero sistema e — implicitamente — alle autorità di vigilanza.

CONTINUA A PAGINA 6

Sulla vicenda Cirio Giulio Tremonti non usa mezzi termini: «Le obbligazioni sono state emesse all'estero, ma per aggirare la normativa sul risparmio, e poi reimportate In Italia in forme probabilmente elusive delle norme». Il ministro non lo dice, ma gli indiziati sono quegli istituti di credito che hanno «girato» ai risparmiatori i bond emessi dalla società agroalimentare ora sull'orlo del fallimento. «Il governo — assicura il ministro — tutelerà il risparmio come previsto dalla Costituzione». E chiama in causa anche la vigilanza di Bankitalia parlando di «accertamento dell'attività operativa e amministrativa». Il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano invita tutti alla calma: «Non siamo ancora al fallimento». Ma oggi si terrà il consiglio di amministrazione decisivo: o il salvataggio o la liquidazione.

■ A pagina 6

Gerevini, Sensini, Sideri

ALL'INTERNO

RILANCIO DEL GRUPPO

Aumento di capitale Fiat, il titolo vola in Borsa: +6%

■ A pagina 23 **Polato**

GRANDI OPERE

Nominati cinque commissari Medieranno con gli enti locali

■ A pagina 22 **Baccaro, Lindner**

PROGETTO DELLA DIFESA

Poliziotti, pompieri, forestali «Prima un anno da soldato»

■ A pagina 17 **Nese**

Molise, don Stefano (44 anni) è riuscito a riportare a riva sette bambini. Poi è svenuto ed è annegato

Parroco ed eroe: muore tra le onde per salvare i suoi ragazzi

LA MUSICA VIAGGIA CON QUATTRORUOTE CON IL CD "HIT THE ROAD 2"

TERMOLI (Campobasso) — Ha salvato sette ragazzini che stavano annegando, sette suoi parrocchiani che lui aveva portato in gita al mare. Poi è morto. Don Stefano Gorzegno, veronese, 44 anni, parroco di Bojano, un paesino del Molise, era un nuotatore esperto e anche un bravo subacqueo. Perciò, ieri mattina, sulla spiaggia di Termoli, è riuscito a riportare a riva quei sette bambini rimasti prigionieri di correnti, mulinelli e di un fondale pieno di buche. Si è tuffato con ancora l'abito addosso, non ha aspettato che arrivassero altri soccorritori. Ha fatto tutto da solo, ma alla fine è crollato. E' svenuto, gli si sono riempiti i polmoni d'acqua. Quando lo hanno tirato su non c'era più niente da fare.

■ A pagina 15

Buffi

Lo scontro nella Lega sui calendari del campionato

IL CALCIO DA BONIFICARE

di **GIORGIO TOSATTI**

Lo sport (calcio compreso) dovrebbe insegnare l'accettazione della sconfitta, il rispetto dell'avversario, un solido controllo delle proprie emozioni. Non sembrino romantiche utopie: in quasi tutta Europa sono la prassi. In Italia, negli ultimi anni, il calcio s'è imbarbarito in modo disgustoso. Perché tutti vogliono vincere (magari ricorrendo a discutibili cavilli come i Gaucci), perché le sconfitte non dipendono dai meriti altrui ma da congiure, corruzione, biechi torti arbitrali, poteri occulti come recitano trasmissioni faziose e troppi giornalisti schierati. Diffamazione e insulto sono merce quotidiana, i presidenti di club ne fanno ampio uso sia in pubblico che nelle loro riunioni trasformale in risse pietose.

CONTINUA A PAGINA 41

LE SOCIETÀ

«20 SQUADRE IN SERIE B, CATANIA IN C»

■ A pagina 41 **F. Monti**

Il cellulare diventa «spia» e protagonista di tanti matrimoni che si rompono

Telefonino e amori nascosti, l'estate dei rischi

di **BARBARA PALOMBELLI**

Attenti al telefonino. Se state partendo per le vacanze, sappiate che state mettendo in valigia una spia, state portando con voi un pericoloso terzo incomodo, un aggeggio che va trattato con la massima cura. Uno strumento prezioso e insostituibile per 350 giorni all'anno può diventare un nemico mortale per le due settimane di ferie.

In automobile, se avete l'impianto a viva voce, come vorrebbe il nuovo codice, correte qualche serio pericolo.

CONTINUA A PAGINA 12

I GRANDI FILM DEL «CORRIERE»

Domani, con il CORRIERE DELLA SERA

I SOLITI IGNOTI

di Mario Monicelli con Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale e Totò. A 3,50 euro più il prezzo del «Corriere».

Il novantacinquesimo dei film scelti dal «Corriere» per la videoteca del Grande cinema di qualità

30731

9 771120 498008

HOTEL/CLUB

da Milano, Bergamo, Verona e Bologna pensione completa incluso vino ed acqua ai pasti

1 settimana dal 4 al 11 agosto € 690 suppl. singolo € 140

1 settimana dal 11 al 18 agosto € 890 suppl. singolo € 140

2 settimane dal 4 al 18 agosto € 1.190 suppl. singolo € 280

Bambini 2/12 anni in 3° letto: (vola e soggiorna) partenza 4 agosto; riduzione € 560 partenza 11 agosto

prenotazioni nelle agenzie di viaggi

VIAGGIO NELLE CARCERI

L'INCHIESTA

A Sassari nelle celle dei suicidi Tra risse, malattie e preghiere

Otto reclusi su 10 sono tossicodipendenti. Un solo agente per controllare dall'alto 260 persone
Urla e ferimenti nella notte, mancano le strutture di cura. Tubi marci, l'acqua spesso non c'è

DAL NOSTRO INVIATO

SASSARI — Il suo compagno di cella ha capito che era finita quando alle tre di notte ha trovato la porta del bagno chiusa. Ha visto che Giovanni Cabras non era nella sua branda, che dalla branda mancava il lenzuolo. E allora ha urlato. Dopo un po' è arrivata una guardia.

Giovanni Cabras, 28 anni, di Pirri (Cagliari) si è impiccato nel carcere «San Sebastiano» di Sassari lo scorso 26 maggio. Suonava la chitarra per strada. Era tossicodipendente, era depresso. Sulla pelle aveva una ventina di cicatrici, atti di autolesionismo. Lamette. Ci aveva già provato. Negli ultimi giorni, raccontano i suoi compagni, non parlava più. Ripeteva soltanto, ossessivamente, la strofa di una canzone di Bob Dylan, il suo eroe: «Ricordate che la morte non è la fine». Si dava coraggio. Ogni mattina, nel carcere di Sassari, quasi tutti si mettono in processione davanti alla guardiola dei secondini per ricevere la dose di metadone. L'80% per cento dei detenuti è tossicodipendente. E' una scena surreale: lo spazio è stretto, e la fila comincia all'interno delle celle.

In cima alla torre da cui partono i 6 raggi del «San Sebastiano» c'è un solo agente. Dalle 8 del mattino alle 16, tocca a lui controllare dall'alto circa 260 detenuti. Passa la giornata a camminare in circolo, sperando che non succeda niente nei cortili. Invece, succedono molte cose, tutte brutte. E' un carcere di frontiera, come tutti quelli sardi (12 Istituti di pena sull'isola). Vecchi, piccoli, progettati al tempo dei Savoia. Qui le celle sono anguste, come la porta di ferro che le chiude, la feritoia stretta, la serratura enorme, rimandano a un'epoca lontana. Il «passeggio» è un cubo di cemento bianco e polveroso. Le 5 camere di isolamento — unico arredo una panca di legno — che dovrebbero essere la stazione di passaggio per i detenuti presi nell'ultima retata in realtà hanno inquilini fissi, e da tempo.

Il carcere non è mai cambiato, la città gli è cresciuta intorno. I palazzi che circondano il «San Sebastiano» sono alti quasi il doppio del penitenziario. Dai loro balconi, gli inquilini dei piani alti vedono tutto quello che succede nelle celle. I detenuti hanno protestato, violazione della privacy, ma poi hanno lasciato perdere. E' un piccolo carcere, dove capitano molte cose. Negli ultimi tre mesi: un agente pestato a sangue da un tossicodipendente; rapporti preoccupati che segnalano «alta conflittualità tra i ristretti»; casi di positività alla tubercolina tra i detenuti (uno presentava un focolaio di Tbc), con tutto il personale di servizio sottoposto a controlli; topi lunghi 15 centimetri che aggrediscono i passanti nei corridoi (è seguita opera di derattizzazione, il direttore ammette che ha avuto successo «solo in parte»). E poi, quattro tentati suicidi, e i quotidiani atti di autolesionismo.

Nelle prigioni italiane si muore tanto. «Il dato è secco ed eloquente — scrive Luigi Manconi, presidente di "A buon diritto-Associazione per le libertà" —. In carcere ci si ammazza 19 volte più di quanto ci si ammazza fuori». L'anno peggiore è stato il 2001, settanta suicidi. Nel 2002 sono stati 52. Quelli che ci provano sono poco meno di 900 ogni 12 mesi. Gli atti di autolesionismo (quasi sempre con lametta) non sono mai stati meno di 6 mila. Sono numeri pesanti, in linea con quelli del passato, che potrebbero essere anche peggiori. Fino a qualche anno fa, non venivano registrati come suicidi in carcere i decessi in ambulanza o in ospedale, anche quando erano la diretta conseguenza del tentativo di togliersi la vita in cella. Oggi non è più così. Ma gli operatori sociali sostengono che una parte delle morti per *overdose* dovute all'inalazione di gas da bomboletta, nascondono un suicidio.

Giovanni Cabras non è un caso isolato. Quest'anno si muore soprattutto nelle carceri sarde. Il 35% dei 23 suicidi registrati fino al 20 luglio 2003. Più di un terzo. Otto morti, sei dei quali erano tossicodipendenti. Angiola Caccamo è un'educatrice viaggiante. Fa base a Sassari e lavora anche nei penitenziari di Tempio Pausania e Alghero. Ricorda Cabras e la mattina in cui le dissero che non ce l'aveva fatta: «In cella muoiono i più deboli, quelli che sentono forte la solitudine, che non riescono a riempire il vuoto. I suicidi in Sardegna si possono spiegare in tanti modi, ma anche con una parola sola: immobilità, fisica e mentale. Non ci sono spazi, solo celle. E allora uno si chiude, inizia a pensare, a stare sempre peggio». Il «San Sebastiano» ha una brutta fama. Gli è rimasta addosso dai fatti del 3 aprile 2000, i pestaggi di massa dei detenuti, gli arresti degli agenti. Il 21 febbraio 2003 c'è stata l'assoluzione di 64 poliziotti, il rinvio a giudizio di altri 9 e la condanna (con la condizionale) di tre funzionari. «E' un carcere dove si respira la tensione», dice don Giuseppe Peru, il cappellano. «Di sicuro, non è il luogo migliore per curare più di 160 tossicodipendenti bisognosi di strutture sanitarie che mancano, qui e altrove».

Salvatore Nastasia è un direttore in prestito. A Sassari è in missione, come i suoi colleghi: 5 dirigenti che di fatto si spartiscono la gestione di 8 dei 12 penitenziari sardi. Allarga le braccia: «Manca il personale, sa com'è». Dice che i suicidi, tentati e riusciti, dipendono dalla struttura fatiscente. Funzionari e agenti condividono lo stesso fatalismo. I sindacati di polizia penitenziaria denunciano carenze d'organico in Sardegna, il comandante delle guardie fa di conto e dice: «Considerati gli "amministrativi", gli addetti alle traduzioni dei detenuti, quelli in ferie, al lavoro ogni giorno ci sono non più di 26-27 agenti. E' dura». Dice il direttore: «Siamo demotivati, stiamo scappando tutti». Sta facendo costruire un piccolo campo sportivo: «Almeno per farli sfogare». La sua vice, Patrizia Incollu è titolare del penitenziario di Tempio Pausania. A fine maggio si è ribellata al senso di ineluttabilità che avvolge questo e gli altri penitenziari sardi. Ha trasmesso al ministero delle Giustizia un dossier che in realtà è un atto d'accusa: qui mancano almeno 30 agenti, in un carcere che ha 160 detenuti in più della capienza consentita. «In queste condizioni — ha scritto — garantire ordine, sicurezza e cure diventa un miracolo». Finora, nessuna risposta.

L'acqua manca spesso. E farla tornare è un problema, perché il vecchio carcere è un blocco di cemento, e per sostituire le tubature marce bisogna spaccare mura spesse anche due metri. «Le docce non funzionano quasi mai, e quando finisce l'acqua minerale sono guai, ci si pulisce con il sudore del proprio corpo». Giovannino Pio ha 35 anni e uscirà da qui nel 2011. E' uno «pulito», lui la droga la vendeva soltanto. «Sì sta malissimo. I "tossici" che si feriscono di continuo vogliono attirare l'attenzione sui loro problemi. Sono segni di disperazione. Poi vedono che non cambia nulla, si incupiscono, e iniziano a pensare ad altro».

Sergio Abello era venuto in Sardegna per una vacanza di due settimane, finirà per restarci altri 10 anni. Rapina con taglierino. Palermitano cresciuto a Rozzano (Milano), dei suoi 34 anni ne ha spesi 16 in sedici carceri diverse. «Modestamente sono un esperto — racconta —. Mi dicevo sempre: "Mai a Sassari, mai". E invece, eccomi qua. Io sto male, i tossicodipendenti peggio. Non c'è niente da fare. Nessuna separazione tra sieropositivi, disturbati mentali, drogati e "comuni". Tutti insieme. E' chiaro che si crea tensione. Quando in una cella spunta una siringa, le restrizioni ce le becchiamo tutti, non solo il proprietario. Operatori e psicologi lavorano come pazzi. Ma dovrebbero capire chi sta male davvero, e non ne hanno il tempo, devono seguire troppe persone. Sai cos'è che gira molto nelle celle? I santini. Non ne ho mai visti così tanti. Chi entra qui dentro capisce subito che gli conviene pregare».

Il peggio arriva con il buio. E' al crepuscolo che si verificano gli atti di autolesionismo. E' di notte che i tossicodipendenti iniziano a urlare e lamentarsi. Nel carcere rimangono pochi agenti. Una donna per la sezione femminile, due uomini per ogni ragio. Passano le ore con le orecchie aperte. Non ci sono monitor né luci ad indicare da quale cella chiamano per avere aiuto. «Bisogna interpretare il tam tam — dice una guardia —, capire la direzione dei rumori e in quale sezione bisogna correre. Si va alla cieca. Era così quando Cabras si è ammazzato. Doveva essere così anche ai tempi del Savoia».

Marco Imarisio

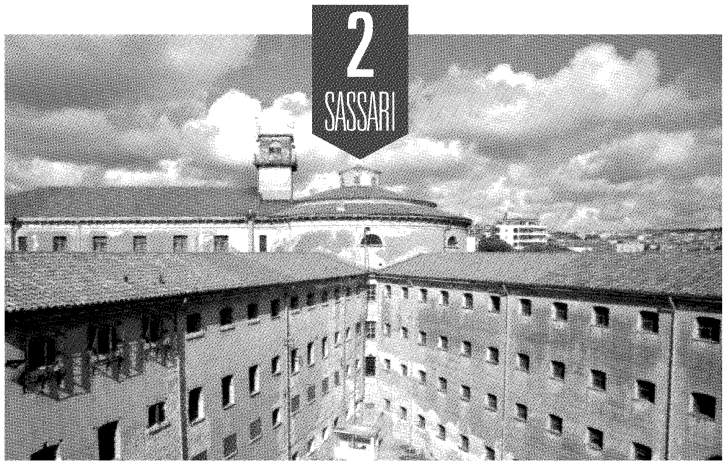
(2 — continua)

In Italia

NELLE NOSTRE CELLE
La popolazione carceraria in Italia è di 56.578 detenuti, rinchiusi in 205 penitenziari. Nel complesso, superano di 14.360 unità il limite regolamentare di occupazione delle celle

DURATA DELLA PENA
Il 30% dei detenuti è condannato a una pena fino a 3 anni, o da 3 a 6 anni; il 17% deve scontare da 6 a 10 anni; il 14% è condannato a una detenzione dai 10 ai 20 anni; il 9% a oltre 20 anni oppure al carcere a vita

SUICIDI IN CARCERE
Nel 2001 i suicidi in carcere sono stati 70, nel 2002 il numero dei detenuti che si sono tolti la vita dietro le sbarre è sceso a 52, e fino al 20 luglio di quest'anno sono stati 23



LA STRUTTURA

I numeri
L'80 per cento della popolazione carceraria nell'istituto di pena sassarese è costituita da tossicodipendenti. Nel complesso, i bracci dell'istituto penitenziario sono 6 ed esiste anche una piccola sezione destinata ad ospitare le donne che in questo momento sono 14

260
La media dei detenuti nel carcere San Sebastiano di Sassari

26
Le guardie in servizio ogni giorno, distribuite su più turni

Il futuro
Alla fine di maggio il ministero della Giustizia ha garantito al Comune di Sassari la disponibilità di 55 milioni di euro, necessari a costruire un nuovo penitenziario nella borgata di Bancali dove trasferire i detenuti del vecchio e malandato San Sebastiano

In Sardegna

DIETRO LE SBARRE
Negli 12 istituti penitenziari della Sardegna, al 30 giugno del 2003 erano detenute 1.801 persone: in 390 casi si trattava di imputati ancora in attesa di giudizio

TOSSICO DIPENDENTI
In Sardegna ci sono 653 detenuti tossicodipendenti (206 sono sotto trattamento con metadone). Le persone finite in carcere per reato e stato di tossicodipendenza sono 717

AFFETTI DA HIV O AIDS
Sull'isola i carcerati affetti da Hiv o malattie indicative di Aids sono 57, sette donne e 50 uomini: 53 sono tossicodipendenti. Per 35 di loro è stata riconosciuta l'incompatibilità con il regime carcerario

Segue dalla prima

AGAMENNONE

Una maggioranza di governo — quali che ne siano programma e schieramento — non è mai monolitica; se lo fosse precipiterebbe presto nella voragine dei suoi errori, perché solo all'opposizione spetterebbe il controllo; e l'opposizione non ha interesse al successo della maggioranza, auspica invero che essa sbagli e cada.

I contrasti interni non sono sempre patologia, né sono «sfoghi dei ragazzi». Possono, certo, paralizzare o distruggere una maggioranza, rivelando che né la riceva né la condivisione del potere bastano mai a unire i diversi. Ma sono anche un indispensabile controllo, funzioni vitali di un organismo politico sano, così come la produzione di anticorpi è essenziale per la salute di un corpo.

Al capo di un governo, come di un' impresa, può riuscire faticoso determinarsi tra contrastanti opinioni dei suoi ministri (si pensi a Bush tra Rumsfeld e Powell) o evitare che il contrasto diventi distruttivo. Ma ancora più misera è la condizione di chi regna, solo e smarrito, sull'assenza di discussione interna.

> I contrasti interni non sono sempre patologia

Qui è accaduto che su una questione non da poco, anzi su un coacervo di importanti questioni (la portata della temporanea immunità del presidente del Consiglio, i poteri del ministro della Giustizia, il rapporto tra esecutivo e giudiziario, quello tra esecutivo e legislativo, la latitudine nell'interpretare le leggi, e se l'interpretazione sia funzione del legislatore) il fermento interno alla maggioranza ha mostrato la sua insostituibile funzione. Col risultato, questa volta, di correggere un grave errore iniziale. La maggioranza stessa deve rallegrarsene per prima.

Molti italiani coltivano una stabile preferenza politica per l'una o l'altra delle due coalizioni; altri decidono di volta in volta. Tutti, però, dovrebbero avere ancor più a cuore che il sistema politico nel suo insieme funzioni al meglio.

L'oracolo di Delfi aveva vaticinato che Troia sarebbe caduta quando i migliori tra i guerrieri achei avessero litigato. Così, quando scoppiò una violenta disputa tra Achille e Ulisse (se la conquista sarebbe venuta dal valore guerriero o dall'astuzia) Agamennone, capo supremo della coalizione, vide un buon segno. E seppe compiere la giusta scelta strategica.

Tommaso Padoa-Schioppa

CORRIERE DELLA SERA®
FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefano Folli
CONDIRETTORE
Paolo Ermini
VICEDIRETTORI
Luciano Fontana, Massimo Gaggi
DIRETTORE GENERALE Quotidiani Italia
Enrico Greco
Redazione e uffici
Via Solferino, 28 - Milano
RCS Quotidiani
©2003 RCS QUOTIDIANI S.p.A.
Sede legale: Via A. Rizzoli, 2 - Milano
PRESIDENTE
Cesare Romiti
VICEPRESIDENTE
Angelo Benessia
AMMINISTRATORI DELEGATI
Gaetano Mele, Gianni Vallardi
CONSIGLIERI **Gaetano Aiello, Maurizio Barracco, Marino Bastianini, Alberto Falck, Angelo Ferro, Vittorio Grigoli, Pierluigi Magnetti, Luigi Pasinetti, Alessandro Profumo, Maurizio Roveri, Guido Roberto Vitale**
REVISORI EFFETTIVI: NICOLA DI MASI (PRES.), GIAN LUIGI GABETTI, STEFANO FOLLI
REVISORI SUPPLENTI: ALESSANDRO ROSSI, ANTONIO MARCHESI
DIRETTORE GENERALE CORPORATE: GUSTAVO BRAMBILLA - FAX 0349/5825

Tipografia RCS Quotidiani S.p.A.
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339
PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA:
cinque numeri anno: € **180,00**, sei numeri anno: € **225,00**, sette numeri anno: € **258,00**
(versamento tramite conto corrente postale, n. 4207).
Per informazioni negli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-48.79.85.20 fax 02-62.82.81.41
(per gli Stati Uniti: tel. 001-718-392-7477 fax 001-718-3630185)
ARRETRATI: richiedetelo al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-95.18.1676 (e.p. n. 36246201). Internet: www.asevb.it
Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia; il triplo all'estero.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797511 (prodotti collaterali e promozioni).
EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS QUOTIDIANI S.p.A. 20161 Passo con Bicocca - Via B. Lorenzetto - Tel. 02-95.54.53.82
• **SERGWES.p.A.** 00133 Roma - Via del Fosso di S. Marco - Tel. 06-20.17.01.8 • **SEPAN S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.00.073 • **Tipografia SEDIT** Servizi Editoriali S.r.l. Via della Dogana, 1 P.I. - 39100 Bolzano (BZ) - Tel. 0461-53.37.400 • **Società Tipografica Siciliana S.p.A.** 95030 Catania - Strada 5ª n. 35 - Tel. 095-59.13.05 • **Centro Stampa Unione Sarda S.p.A.** - 09134 Elmas (Ca) - Via Omodeo - Tel. 070-60.13.1 • **Europrinter S.A.** 4041 - Hoeselt (Belgio) - Zae Hoeselt - Ang. Avenue Monnoie • **J.R.J. Printing Corporation** - 16 Industrial Park Drive - Port Washington - New York 11050 • **Bertussi S.A.** - Julian Camacho 16 - 28037 Madrid • **La Nación** - Bouchard 557 - 1106 Buenos Aires • **Westend Print Pty Ltd** - 57 Sheidlaw Street, Kiama - NSW 2533 Australia • **GZM Editoriale e Grafica** srl - Avenida Tacuarembo 875 - Tamboro Bonsari - Sao Paulo - CEP: 05660-020 - Brasile

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 4800 del 26-11-2002
La tiratura di mercoledì 30 luglio è stata di 862.044 copie